

Caliendo e il rebus «sfiducia». Fini: «Ho le idee chiarissime»

Di Pietro: l'ex An voti contro il sottosegretario. Il portavoce del leader di Montecitorio: parlerà col gruppo

MILANO - Antonio Di Pietro lancia la sfida e la replica di Gianfranco Fini non si fa attendere. «Ci aspettiamo che i finiani votino con noi e il Pd la mozione di sfiducia nei confronti del sottosegretario Caliendo» è la presa di posizione del leader dell'Italia dei Valori. Alla quale risponde, senza fornire comunque nessuna anticipazione nel merito, il portavoce del presidente della Camera, Fabrizio Alfano. «Su Caliendo il presidente Fini ha le idee chiarissime e le discuterà con il suo gruppo un attimo prima dell'eventuale voto sulla mozione di sfiducia».

«FINI CI FACCIAMO CAPIRE...» - Dopo lo strappo tra Silvio Berlusconi e il cofondatore del Pdl, e la formazione da parte dei finiani dei nuovi gruppi parlamentari, l'incognita principale in questo momento riguarda proprio le scelte che deputati e senatori di Futuro e Libertà per l'Italia faranno a Montecitorio e a Palazzo Madama. L'eventuale mozione di sfiducia sul sottosegretario Caliendo è la prima grande questione su cui dovranno misurarsi sia l'esecutivo che i finiani. La mozione, con ogni probabilità, sarà presentata lunedì dall'Idv alla riunione dei capigruppo. Già sabato ai microfoni di Sky, il neodeputato di Futuro e libertà per l'Italia, Benedetto Della Vedova, ha spiegato che i parlamentari finiani considerano «la mozione di sfiducia delle opposizioni presentata a Montecitorio il banco di prova per la maggioranza di governo». E la sfida lanciata a riguardo da Di Pietro è chiara. «Fini ci faccia capire - afferma l'ex pm in un'intervista pubblicata da Il Fatto Quotidiano - se davvero la sua è una battaglia in nome della legalità o se è solo una furbata. Ci aspettiamo che i finiani votino con noi e il Pd la mozione di sfiducia nei confronti del sottosegretario Caliendo».

«VOTO DI SFIDUCIA A BERLUSCONI» - «Rivolgo un appello a Fini e a Bersani - spiega Di Pietro nell'intervista a Il Fatto - per un voto di sfiducia al governo Berlusconi. Ma è un accordo che dura il tempo di un battito d'ali, dopodiché ognuno torna nella sua identità ideologica» aggiunge il leader Idv, spiegando che poi si andrebbe «alle elezioni, noi nel centrosinistra e lui nel centrodestra».

VERSACE - Tornando a Caliendo, c'è da segnalare la posizione del senatore del Pdl Santo Versace, che confermando di volere restare nel partito del premier, chiede comunque «un passo indietro» di «chi ha problemi con la giustizia». Versace, intervistato da Klaus Davi per la rubrica «Klauscondicio» in onda su YouTube, non fa nomi. Ma il riferimento sia al sottosegretario che al coordinatore Denis Verdini è chiaro.

CASINI-BOSSI - Nel frattempo, attraverso i microfoni di Sky, il numero uno dei centristi Pier Ferdinando Casini rimanda al mittente le accuse del leader della Lega Umberto Bossi. «Non c'è nessun complotto contro il governo. Stanno facendo tutto loro, avevano cento deputati di differenza. Credo che i numeri a settembre saranno ancora peggiori per il governo, perché si rifiutano di guardare le contraddizioni che hanno messo in atto». Il leader Udc ribadisce quindi la sua proposta di un governo di unità nazionale spiegando che la sua «è una proposta che serve al Paese. Se poi Berlusconi vuole continuare con queste scorciatoie cercando con la pubblicità di far passare una immagine non vera perché il governo è paralizzato questo è un problema suo». Parole che non sono servite a fare cambiare idea a Bossi. Durante un comizio della Lega ad Arcene (Bergamo), il leader nordista è ripartito alla carica: «Si intravedono tentativi di blocco che possono portare all'esplosione della Padania. Cercano di bloccare il federalismo, ma la Padania

non starà con le mani in mano. Reagiremo con determinazione», ha detto il Senatur. E ancora: «Le nostre famiglie sono schiavizzate da uno Stato delinquente che ha pensato a portare via risorse. Dovremo trovare una miscela per dare delle tasse dello Stato alle regioni. Chi ha perso le elezioni vuole un governo tecnico per bloccare il federalismo e per fare leggi che li avvantaggi, ma questa volta viaggiamo con determinazione».

